

A3, una maxi tangente in cerca d'autore

REGGIO CALABRIA. Si dice spesso che il racket uccide. Un'espressione metaforica, spesso abusata, per indicare che l'oppressione mafiosa toglie ossigeno all'economia legale, al lavoro e al libero mercato, tuttavia quando si transita sull'A3 nei pressi di Palmi e Seminara "il racket — ha spiegato il procuratore aggiunto della Dda Michele Prestipino — uccide veramente. Nel senso letterale del termine. Perché sullo sfondo di quest'indagine ci sono almeno sei omicidi e due tentati omicidi".

Una lunga scia di sangue, di cui oggi gli inquirenti hanno chiarito il movente: la maxi tangente del 3% sull'ammontare complessivo dei lavori pagata alla 'ndrangheta per l'ammodernamento del V macrolotto della Salerno-Reggio Calabria, quello compreso tra lo svincolo di Gioia Tauro e quello di Scilla. Alcuni avevano ribattezzato quella tangente "tassa per la sicurezza" mentre per Prestipino si tratta soltanto di una squallida tangente. Quella tangente sarebbe stata negoziata dal boss di Rosarno Umberto Bellocco "E poi la cosca Bellocco — ha aggiunto il magistrato — l'avrebbe ripartita tra le famiglie che controllano il territorio interessato al tracciato dell'arteria. Una parte di quei soldi è andata alla cosca Bruzzise. E questa sorta di "legittimazione" ha provocato la cosiddetta faida di Barritteri, che a partire dal 2004 si è lasciata dietro sei morti ammazzati e due tentati omicidi, che ha visto contrapposti i Bruzzise, che difendevano la loro parte di mazzetta, ai Morgante-Sgre-Scillitano che furono spalleggiati anche dai Gallico di Palmi». Il procuratore aggiunto Prestipino si è anche soffermato su un particolare dell'inchiesta che emblematico degli interessi che ruotano attorno ai lavori dell'A3 e del clima di omertà che li avvolge come una nebbia fitta e impenetrabile che rende più difficili e delicate le indagini della Dda reggina. "Abbiamo ricostruito — ha affermato Prestipino — questo accordo tra le grandi cosche e abbiamo capito e ricostruito che vi era una gestione unitaria di tutta la tangente pagata per i lavori. Rimane, però, la domanda finale: dalle intercettazioni non riusciamo ad individuare chi, materialmente, ha versato questa maxitangente di cui c'è pure prova del versamento. Per questo motivo ci aspettiamo la collaborazione da parte degli imprenditori e delle loro associazioni. Le nostre indagini, comunque, continuano ma speriamo che, a breve, qualcuno possa bussare alla nostra porta e ci chiarisca questo "dettaglio"".

Ieri, dunque, sono finiti nella rete della Polizia — hanno lavorato in stretta sinergia la Squadra mobile diretta da Renato Cortese e gli uomini del Commissariato di Palmi guidato da Diego Trotta — Fortunata Bruzzise, 22 anni; Carmela Carbone, 49 anni, moglie di Giuseppe Bruzzise; Surace Vincenza, 44 anni, moglie di Carmelo Bruzzise; Francesco Curti, 53 anni; Rocco Salvatore

Gaglioti, 59 anni; Vincenzo Gioffrè, 28 anni. L'ordinanza firmata dal gip Pedone e stata, inoltre, notificata in carcere a Carmine Gaglioti, 43 anni; Carmelo Bruzzise, 52 anni; Vincenzo Bruzzise, 49 anni; Antonio Bruzzise, 43 anni.

Secondo gli inquirenti tutti gli elementi destinatari dell'ordinanza "Cosa Mia III" sarebbero appartenenti alla consorte mafiosa dei Bruzzise, che opera tra Seminara e Barritteri.

I poliziotti hanno teso la loro rete sfruttando le intercettazioni in carcere tra detenuti e i loro familiari (per rispondere ai nemici nel carcere di Voghera Antonio Bruzzise diceva al fratello Vincenzo come procurarsi le armi: tu gli devi dire... ti saluta Nino, ti saluta mio fratello, mi ha detto se ha ferri di quelli corti). Il vicecapo della Mobile Luigi Silipo ha spiegato che “uno sforzo particolare ha richiesto la cattura di Rocco Salvatore Gaglioti, il quale fa il camionista ed è stato seguito dai nostri uomini per alcune decine di chilometri prima di essere arrestato”.

Dalle indagini è emerso che Rocco Salvatore Gaglioti correva il pericolo di essere ucciso, in quanto in ambienti 'ndraghetistici gli veniva addebitato di aver fatto da battistrada ai killer in un episodio della faida, cioè nell'uccisione di Domenico Gaglioti, alias “Micu i l'orbu”, avvenuta il 14 dicembre del 2006. L'autotrasportatore, secondo i magistrati della Dda, avrebbe svolto il compito di ambasciatore tra le varie cosche.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS